

Il revisionismo borghese nelle case per gli statali di inizio Novecento a Potenza

Raffaele Berardino
Antonio Bixio

Abstract

Il presente contributo indaga il caso paradigmatico delle residenze INCIS realizzate agli albori del Ventennio fascista nella città di Potenza, evidenziando il dualismo tra innovazione e passatismo nell'ambito dell'architettura italiana del primo Novecento. In particolare, si analizzano le dinamiche sociali e formali che hanno guidato la costruzione di una nuova edilizia borghese per il ceto impiegatizio statale, in un contesto urbano periferico, sebbene caratterizzato da profonde trasformazioni. L'approccio adottato integra l'analisi storico-architettonica con una riflessione sul ruolo del disegno come pratica descrittiva, critica e narrativa, che attraverso l'elaborazione grafica ed il confronto con il materiale documentario d'epoca, propone una lettura stratificata delle preesistenze come dispositivo di memoria e veicolo di un linguaggio ideologico. In tale prospettiva, le rappresentazioni prodotte divengono forme visuali di racconto, capaci di restituire il valore culturale di un patrimonio costruito spesso trascurato, rafforzando il legame tra lo spazio e la narrazione identitaria.

Parole chiave

Semplificazione formale, INCIS, piccola borghesia, propaganda, rinnovamento urbano.



Elaborazione grafica dei
prospetti delle palazzine
INCIS su viale Marconi,
secondo lotto (disegno
degli autori).

“È opinione comune che la modernità significhi mortificazione della tradizione. La tradizione è mortificata invece dai pigri profittatori di essa”.

Ponti 1932, p. 133.

La risposta culturale italiana alla sfida che l'accelerazione economica e tecnologica – precorritrice di quella politica – lanciò alla società del primo Novecento, nel campo edile, condusse verso una generale opera di revisione critica del lessico accademico, non più consona al mutare dei tempi. Nell'immediato dopoguerra, si diffuse, infatti, lungo lo Stivale, un nuovo magistero dei mezzi espressivi; una tendenza per operatori di vari indirizzi e livelli, che ripresero i temi della tradizione storica rielaborandoli attraverso un lavoro di 'rinuncia' e di sintesi, finalizzato a sormontare il superfluo. Sebbene il processo figurativo fosse diverso a seconda delle zone di influenza – più o meno ricettive alle sollecitazioni internazionali [Regni, Sennato 1978, pp. 37-62] – e le soluzioni progettuali sovente contraddittorie, comune denominatore fu un vivo desiderio di semplificazione delle forme, ricercando piuttosto la 'sincerità' del materiale invece che il facile ornamento riempitivo. La lezione della Storia [1] imponeva la definizione di un programma operativo capace di rileggere il passato, facendolo dialogare con le rivoluzioni della sperimentazione, e con il sopraggiungere dell'Era Fascista [2], il compromesso fra la retorica di un volto ufficiale e l'esigenza di uno sviluppo moderno, favorì l'adozione di un linguaggio formale basato sulla progressiva 'purificazione' del partito esornativo mediante la stilizzazione degli elementi classici. L'architettura, da sempre *instrumentum regni*, divenne per il nuovo Regime un formidabile mezzo per mostrare e consolidare il proprio potere, trasformando l'intera nazione in un unico laborioso 'cantiere fumante' [4]. Significativa dei travagli di un'epoca, la ricerca tipologica sulle case convenzionate risentiva dei tentennamenti eclettici di quel periodo di transizione, ma diversamente da quanto accaduto in precedenza – quando si convertì un modello in una copia – la tradizione venne intesa come il tentativo di superare la mimesi in nome della mimesi stessa, di convertire la riproduzione in rappresentazione, di scegliere fra le apparenze quelle più significative, facendo ricorso anche, solo, ad un sistema di segni storicizzato. La vocazione per un'edilizia a carattere borghese, veicolata dall'incalzante processo di massificazione, fu avvalorata dal protagonismo assunto, nello scenario politico-culturale, dagli strati intermedi della scala sociale.

All'interno di uno Stato in recessione [5], attraversato da un dilagante malcontento, il fascismo si fece portavoce delle richieste rivendicative avanzate da quel frammentato serbatoio di condiscendenza trasformatasi in sovversivismo, raccolto intorno alla 'piccola borghesia', che trovò legittimazione, accedendo così alla categoria di 'ceto medio' (sinonimo di *élite* periferiche variamente collegate al centro), sociologicamente una 'classe' [6]. Tra le fila di questo nutrito gruppo mezzano, il Regime scelse i quadri del partito e delle molteplici organizzazioni subordinate, mutando gli apparati burocratici in un cospicuo bacino di consenso funzionale alla tenuta, e alla gestione, della macchina amministrativa. Per far fronte alle pressioni di specifiche categorie lavorative – in linea con il carattere interventista assunto dal Governo – venne quindi fondato, mediante il Regio Decreto Legge n. 1944/1924 [7], l'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati di Stato (INCIS): un ente di diritto pubblico, che aveva l'obiettivo di fornire in locazione ai dipendenti statali, civili e militari (privilegiando i livelli retributivi inferiori), alloggi a condizioni favorevoli. L'istituto, sottoposto alla vigilanza del Ministero delle Finanze, predispose un piano per la realizzazione di residenze popolari di tipo intensivo [8], favorendo i capoluoghi di provincia, nei quali la situazione abitativa era particolarmente precaria e si proponeva non solo di migliorare la qualità di vita dei funzionari – facilitandone i trasferimenti su tutto il territorio nazionale – ma anche di stimolare, indirettamente, la crescita delle economie locali. Dallo studio comparativo dei dati statistici sull'andamento demografico e il fabbisogno edilizio delle varie città d'Italia, si riconobbe l'urgenza di comprendere gli interventi da eseguirsi a Potenza, fra i componenti la prima parte – indifferibile – del programma di opere preventive [9]; ragion per cui, l'11 maggio 1925, venne fondato il Comitato Provinciale, di rappresentanza, INCIS, per ovviare, senza indugio, al disagio fisico e morale che la penuria di case cagionava nei travetti del luogo.

Fig. 1. Individuazione dei casi oggetto di studio sul "Piano di ricostruzione. Città di Potenza", 13 giugno 1947; Buccaro 1997, p. 119.



Fig. 2. Stralcio planimetrico della "Variante alla Strada Provinciale di 1a classe n. 88", 1 ottobre 1925 (ASP 1925, b. 23, f. 18).



Difatti, l'insufficienza cronica di abitazioni, induceva l'impiegato, in generale, "ad una prolungata permanenza in albergo, ed indi, pur di godere, alla men peggio, delle gioie famigliari, ad adattarsi, se fortunato, in qualche angusto e mal tenuto alloggio, talvolta privo di regolare impianto sanitario, con pavimenti di quadrelli di cotto, traballanti, con pareti rivestite di vecchie incartate e con infissi mal condizionati, inadatti a difendere dalle intemperie" [10].

Ottemperare alle necessità di un crescente stuolo di funzionari, costretti tra privazioni e dispendio, denotava la risultante di un fervido civismo e, contestualmente, assicurava l'efficientamento dei pubblici servizi, col personale adeguato e previsto in pianta, piuttosto che decimato dalle defezioni di chi riusciva ad esser dislocato altrove. Al fine di scongiurare le inevitabili lungaggini delle espropriazioni, data la carenza di suoli edificatori, venne quindi redatto nello stesso anno, a firma dell'ing. Paolo Angella – capo reparto dell'ufficio tecnico, inviato nel capoluogo, dalla sede centrale INCIS di Roma – il progetto per la costruzione di un primo lotto di appartamenti (1925-1928), sull'area demaniale posta a valle del palazzo degli uffici governativi [11].

Rispetto all'ipotesi iniziale, che prevedeva la realizzazione di quattro palazzine, presero compiutamente forma soltanto due edifici (46 alloggi), binati, a formare una cortina edilizia che fascia il nucleo storico [12]; lungo la strada provinciale per San Rocco (Corso Garibaldi), opportunamente rettificata (fig. 2). Gli stabili, costituiti da tre piani oltre il *rez de chaussée*, posseggono strutture portanti in elevazione composte da pietrame calcareo e malta forte, con doppio ricorso in mattoni, mentre i solai sono realizzati in ferro con voltine. Ogni fabbricato, dotato di lavatoio e stenditoio comune, è servito da due corpi scala, a servizio di due-tre appartamenti per livello, di taglio variabile (dai due ai quattro vani oltre alla cucina e al bagno); ciascuno fornito di cantina, ripostiglio o dispensa.



Fig. 3. Fotografia d'epoca raffigurante le case degli statali su Corso Garibaldi, primo lotto: Luccioni 1983, p. 99.



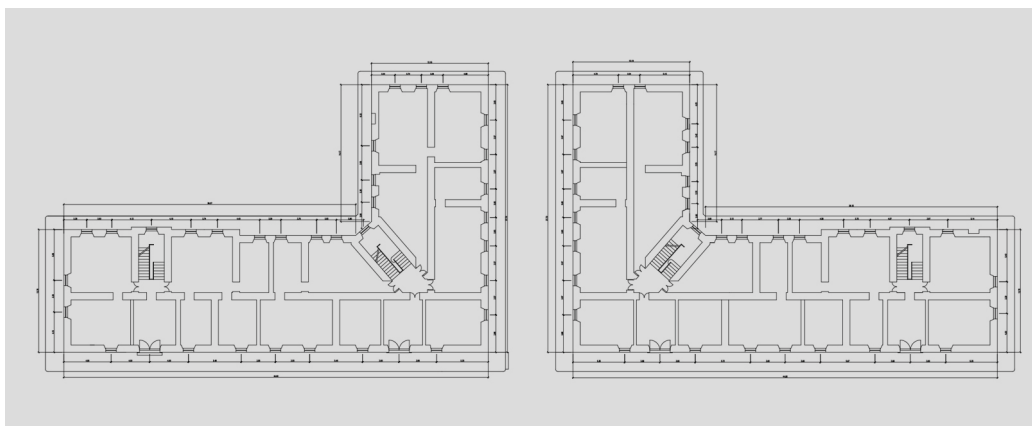
Fig. 4. Prospettiva del modello info-grafico delle palazzine INCIS di Corso Garibaldi, primo lotto (disegno degli autori).

Quanto alla tipologia, si stabilì che l'architettura, semplice, pur mantenendosi nei limiti della maggiore economia si ispirasse, relativamente allo stile ed al movimento delle masse, al carattere storico locale, e in ogni caso non fosse con questo in contrasto, sebbene venga fatto un uso 'di maniera' del concetto di spoliazione.

Fig. 5. Ricostruzione grafica del prospetto principale delle palazzine INCIS su Corso Garibaldi, primo lotto: Bixio, Tolla 2012, p. 70.



Fig. 6. Elaborato di rilievo della pianta piano terra delle palazzine INCIS su Corso Garibaldi, primo lotto (disegno degli autori).



Nella ricerca di una continuità ideale fra il tessuto consolidato del centro antico e l'espansione residenziale ai margini della cinta urbana, le nuove abitazioni, avallarono lo sforzo di promozione sociale e culturale, perseguito dalla piccola borghesia impiegatizia, con l'ausilio di 'omologanti' pratiche emulative: i fronti, contrassegnati da timpani e bugnati, denotano infatti l'adozione di un registro linguistico improntato ad un esplicito modello neorinascimentale, sebbene realizzato distante da preoccupazioni filologiche. Le residenze destinate agli statali, rivelavano, infatti, la nostalgia per l'ampoloso passato prossimo, che identificava uno status sociale nel quale i ceti urbani tendevano a riconoscersi e a cui aspiravano veementemente. Ne è fulgida testimonianza l'impegno profuso dall'ing. Francesco Allegra – tecnico romano, tra i promotori, nel 1954, della Fondazione Aldo Della Rocca, Ente Morale di Studi Urbanistici – nella progettazione del secondo lotto di abitazioni impiegatizie (1930-1037), poste sopra un terrapieno (poi Largo Pascoli) confinante la strada provinciale n.1 (Viale Marconi) ed attraversato dalla Rampa III (oggi Leopardi) che poneva in rapido collegamento pedonale la città storica e la nuova zona di sviluppo extramurale a mezzogiorno, protesa verso la valle del fiume Basento.

Le due eleganti palazzine, plurifamiliari in linea, dalla pianta a C, articolate in masse piene e compatte segnate da profondi incavi terrazzati, si elevano per quattro livelli, ospitando 35 appartamenti di varie metrature (dai tre ai cinque vani in aggiunta alla cucina e al bagno), i relativi scantinati ed i locali destinati al servizio comune (portineria, lavanderia, stenditoio).



Fig. 7. Prospetto principale delle palazzine INCIS su Viale Marconi, secondo lotto: ATER 2006, p. 41.

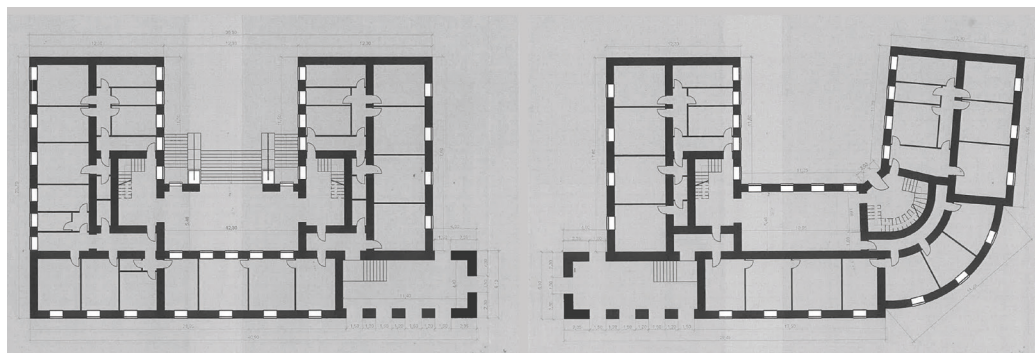
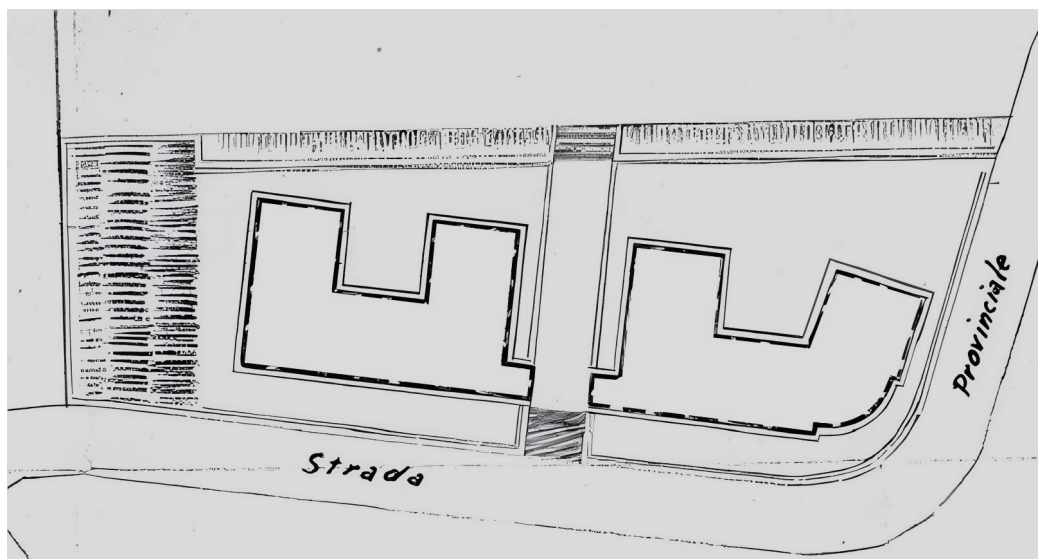


Fig. 8. Elaborato di rilievo della pianta piano terra delle palazzine INCIS su Viale Marconi, secondo lotto (disegno degli autori).



Fig. 9. Fotografia d'epoca raffigurante le case degli statali su Largo Pascoli, secondo lotto: Perretti 2008, p. 69.

Fig. 10. Stralcio planimetrico dell'INCIS, 2 marzo 1935, secondo lotto: A.S.P. 1935, b. 893, f. 49.



Dal punto di vista tecnologico, gli stabili presentano strutture portanti in muratura che poggiano su fondazioni dirette continue, gli orizzontamenti sono costituiti da solai in laterocemento, mentre le coperture a falde inclinate, come pure le solette dei balconi, sono in calcestruzzo armato.

La vincolante configurazione plano-altimetrica del lotto, priva di ortogonalità con il tracciato viario preesistente, determina una sensibile differenza nelle soluzioni d'angolo del prospetto principale, suggerendo il raccordo curvo che piega leggermente un'ala del complesso residenziale, a seguire l'andamento della carreggiata (fig. 10), affrancandolo dai rigorosi principi della simmetria, senza comprometterne, tuttavia, la dignità formale [13].

Il persistente bisogno di evadere dai limiti della propria condizione, anelando tanto i privilegi quanto la deferenza altrui, prese il sopravvento sulle innovazioni della produzione standardizzata, condizionando la pratica progettuale che restò dunque impantanata nell'alveo degli 'ismi'.

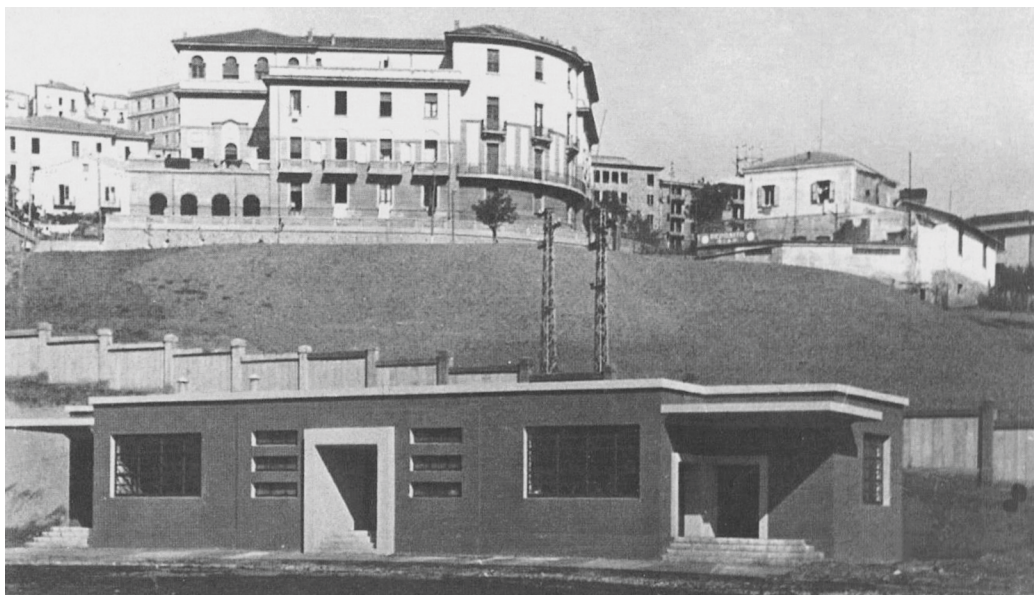


Fig. 11. Fotografia d'epoca raffigurante le costruende case per gli impiegati dello Stato su viale Marconi, secondo lotto: Restaino 2009, p. 34.

Per questo motivo, il complesso della produzione architettonica locale, si insinuò dentro il mosaico della cultura moderna, per mezzo di tessere dalla forma irregolare, contingenti al riverbero delle dinamiche nazionali, ma, discordi rispetto a quella rigenerazione linguistica, propugnata nel contempo, da alcuni giovani interpreti che – ammaliati da un nuovo quadro teorico di respiro europeo – diede luogo alla feconda stagione della ricerca razionale. In questo frangente, d'altro canto, il sostegno del Regime andò, in egual misura [Nicoloso 2011, p. 5], ai novatori quanto ai passatisti; tant'è che la sequenza di opere innalzate alla gloria del fascismo, fu ben lungi dal manifestare quell'indirizzo unitario, che invece più si sarebbe prestato alle istanze politiche di un Paese a vocazione totalitaria.

Il caso delle residenze INCIS a Potenza offre l'occasione per riflettere sul ruolo del disegno non solo come strumento di documentazione, ma come vero e proprio dispositivo di conoscenza, che mediante l'elaborazione grafica – coadiuvata dalle fonti archivistiche e dai rilievi – assume una funzione descrittiva, critica e narrativa, restituendo le dinamiche compositive, simboliche e sociali dell'architettura analizzata, valorizzando un patrimonio costruito spesso trascurato e contribuendo, al contempo, alla costruzione di una memoria condivisa. In questo senso, il disegno diventa ponte tra passato e presente, tra visuale e verbale, rafforzando il suo ruolo all'interno della ricerca sullo spazio della rappresentazione.

Note

[1] Regni, Sennato 1978, pp. 37-62.

[2] "Ovunque [...] tornano le superfici di muro lisce, torna la elementarità della composizione, e la costrizione della decorazione ai soli punti dove si vuole raccogliere l'attenzione. Sono insomma le antiche leggi delle grandi architetture del passato che ritornano, condannando per sempre quell'architettura caotica, affastellata, plebea, dalle mille reminiscenze di ogni paese e di ogni epoca": Piacentini 1921, pp. 72-73.

[3] Il computo degli anni di questa inedita calendarizzazione, rimasta in vigore fino al 1945, venne basato sull'ascesa del Partito Nazionale Fascista (PNF) alla guida del Governo, per mezzo della marcia su Roma, il 28 ottobre 1922: Gentile 2009, pp. 89-92.

[4] "La potente metafora della rinascita unisce intimamente fascismo e architettura. Quest'ultima, più di tutte le arti, offre alla rivoluzione fascista quella profondità storica fondamentale per legittimare la sua ambizione di dominio": Nicoloso 2011, p. XVII.

[5] Cotula, Spaventa 1993, p. 15.

[6] L'espressione 'classe media' (cioè l'insieme di una molteplicità irriducibile e ben differenziata di ceti medi) significa l'occupazione di una posizione di mezzo fra proletariato e borghesia. La medietà non risiede nella misura delle risorse disponibili (variabili e oscillanti), ma piuttosto nella funzione sociale esercitata, nelle condizioni che essa implica, nei rapporti che viene a generare con le altre classi sociali: Salvati 1994, pp. 65-84.

[7] Regio Decreto Legge recante disposizioni per fornire agli impiegati dello Stato, civili e militari, alloggi a condizioni favorevoli, 25 ottobre 1924, n. 1944.

[8] Come evidenziato dalle Norme per l'esecuzione del RDL 25 ottobre 1924, n. 1944, contenute nel Regio Decreto n. 1945 del 20 novembre 1924, l'Istituto, per il raggiungimento dei suoi fini, doveva assicurare la più grande economia di spese e utilizzare lo spazio, in modo da alloggiare il maggior numero possibile di impiegati (art. 3).

[9] Nel prospetto stilato dall'INCIS, circa il fabbisogno minimo presuntivo, riferito a tutti i capoluoghi di provincia, la città di Potenza – che al 31 dicembre 1924 contava una popolazione residente di 18.926 abitanti, 438 dei quali occupati nel pubblico impiego – figurava con una dotazione di 48 appartamenti per un investimento finanziario pari a 3.500.000 lire: Salvati 1993, pp. 205-207.

[10] Ricciuti, Simeoni 1928, p. 19.

[11] ATER 2006, p. 32.

[12] I due fabbricati, aventi pianta ad L, con il lato lungo posto parallelamente al Corso Garibaldi, sono disposti simmetricamente rispetto ad un asse trasversale centrale che costituiva la naturale prosecuzione dell'antica scalinata del palazzo degli uffici governativi, demolita nel dopoguerra: Luccioni 1983, p. 99.

[13] "I due edifici su Rampa Leopardi, infatti, non solo sono caratterizzati da un gradevole e sobrio stile eclettico ma soprattutto definiscono un contesto urbano fatto di cortili alberati, gradinate, ampi loggiati che realizzano una qualità dello spazio urbano forse mai più raggiunta da successivi interventi di edilizia pubblica realizzati a Potenza": Giambersio 1995, p. 58.

[14] Nicoloso 2011, p. 5.

Riferimenti bibliografici

- Archivio di Stato di Potenza. (1925). *Fondo Prefettura, Atti di Gabinetto 1925-1956, II. Versamento*, busta 23, fascicolo 18, Case statali.
- Archivio di Stato di Potenza. (1935). *Fondo Prefettura, Atti Amministrativi 1933-1956, Serie II.*, busta 893, fascicolo 49, Costruzione alloggi impiegati.
- Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale (ATER). (2006). *L'esperienza dell'abitare. Progetti e realizzazioni in provincia di Potenza*. Melfi: Libria Editrice.
- Bixio, A., Tolla, E. (2012). *Un laboratorio per il rilievo*. Salerno: Edizioni Cues.
- Buccaro, A. (1997). *Le città nella storia d'Italia*. Potenza. Bari: Editori Laterza.
- Cotula, F., Spaventa, L. (1993). *La politica monetaria tra le due guerre 1919-1935*. Bari: Editori Laterza.
- Gentile, E. (2009). *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*. Bari: Editori Laterza.
- Giambersio, V. (1995). *Guida all'architettura del Novecento a Potenza*. Melfi: Libria Editrice.
- Luccioni, L. (1983). *Un Saluto da Potenza*. Napoli: La Buona Stampa.
- Nicoloso, P. (2011). *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*. Torino: Einaudi Editore.
- Perretti, V. (2008). *Potenza così com'era*. Potenza: Centro Grafico Castrignano.
- Piacentini, M. (1921). *Il momento architettonico all'estero*. In *Architettura e Arti Decorative*, n. 1, pp. 32-76.
- Ponti, G. (1932). Morte e vita della tradizione. In *Domus*, n. 51, p. 133.
- Regni, B., Sennato, M. (1978). L'architettura del Novecento e la "Scuola Romana". In *Rassegna di architettura e urbanistica*, n. 40-41, pp. 37-62.
- Restaino, G. (2009). *Campo Sportivo "A. Viviani" 1934-1964*. Potenza: Il Segno Arti grafiche.
- Ricciuti, V., Simeoni, E. (1928). *Progetto di massima del Piano Regolatore edilizio e di ampliamento della Città. Relazione*. Potenza: Giornale di Basilicata.
- Salvati, M. (1993). *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo-borghese nell'Italia fascista*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Salvati, M. (1994). Da piccola borghesia a ceti medi. In *Italia contemporanea*, n. 194, pp. 65-84.

Autori

Raffaele Berardino, Università degli Studi della Basilicata, raffaele.berardino@unibas.it
Antonio Bixio, Università degli Studi della Basilicata, antonio.bixio@unibas.it

Per citare questo capitolo: Raffaele Berardino, Antonio Bixio (2024). Il revisionismo borghese nelle case per gli statali di inizio Novecento a Potenza. In L. Carlevaris et al. (a cura di), *èkphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/èkphrasis. Descriptions in the space of representation*. Atti del 46° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Milano: FrancoAngeli, pp. 241-260. DOI:10.3280/oa-1430-c770.

Bourgeois Revisionism in State-Employee Housing in Potenza at the Beginning of the 20th Century

Raffaele Berardino
Antonio Bixio

Abstract

This contribution investigates the paradigmatic case of the INCIS residences built in the early years of the fascist era in the city of Potenza, highlighting the dualism between innovation and traditionalism in early twentieth-century Italian architecture. In particular, it analyzes the social and formal dynamics that guided the construction of a new bourgeois housing model for the state-employed middle class, within a peripheral urban context undergoing significant transformation. The adopted approach integrates historical-architectural analysis with a reflection on the role of drawing as a descriptive, critical, and narrative practice. Through graphic elaboration and comparison with period documents, it offers a stratified reading of the pre-existing buildings as devices of memory and as conveyors of an ideological language. In this perspective, the representations produced become visual narratives, capable of restoring the cultural value of a frequently overlooked built heritage, and of reinforcing the bond between space and identity narration.

Keywords

Formal simplification, INCIS, lower middle class, propaganda, city renewal.

Graphic processing of the
elevations of the INCIS
buildings on Viale Marconi,
second lot (authors'
drawing).



"It is a common opinion that modernity means the mortification of tradition. Instead, tradition is mortified by those who lazily profit from it".

Ponti 1932, p. 133.

The Italian cultural response to the challenge that economic and technological acceleration—precursor to political acceleration—posed to early 20th-century society in the construction sector led to a general critical revision of academic language, which was no longer suited to the changing times. In the immediate post-war period, a new mastery of expressive means spread across Italy; a tendency among practitioners of various orientations and levels, who revisited themes of historical tradition, reworking them through a process of 'renunciation' and synthesis aimed at overcoming the superfluous. Although the figurative process varied depending on regional influences—some areas being more receptive to international stimuli [1]—and design solutions were often contradictory, the common denominator was a strong desire to simplify forms, favoring the 'sincerity' of materials over easy decorative embellishments. The lesson of History [2] required the definition of an operational program capable of rereading the past, making it converse with the revolutions of experimentation. With the advent of the 'Fascist Era' [3], the compromise between the rhetoric of an official façade and the need for modern development encouraged the adoption of a formal language based on the progressive 'purification' of ornamental elements through the stylization of classical features. Architecture, always an *instrumentum regni*, became for the new regime a formidable means of showcasing and consolidating its power, transforming the entire nation into a vast "smoking construction site" [4]. Significant of an era's tribulations, typological research on subsidized housing reflected the eclectic hesitations of that transitional period. However, unlike in the past—when a model was converted into a mere copy—tradition was now understood as an attempt to transcend mere imitation in favor of representation, selecting from appearances the most meaningful ones and resorting, at times exclusively, to a system of historicized signs. The vocation for bourgeois-style housing, driven by the accelerating process of massification, was reinforced by the increasing prominence of the middle layers of the social hierarchy in the political-cultural landscape.

Within a State in recession [5], plagued by widespread discontent, fascism became the spokesperson for the demands voiced by that fragmented reservoir of compliance turned subversion, gathered around the 'petty bourgeoisie'. This group gained legitimacy, thus entering the category of the 'middle class' (synonymous with peripheral elites variously connected to the center), sociologically a "class" [6]. Among the ranks of this broad intermediary group, the regime selected party *cadres* and members of numerous subordinate organizations, turning bureaucratic apparatuses into a substantial reservoir of consensus essential for maintaining and managing the administrative machinery. To address the pressures from specific professional categories, aligning with the interventionist approach taken by the Government, the *Regio Decreto Legge* n. 1944/1924 [7] established the National Institute for State Employees' Housing (INCIS): a public law entity aimed at providing rental housing to state employees, both civilian and military (favoring those with lower salaries), under advantageous conditions. The institute, overseen by the Ministry of Finance, developed a plan to build 'intensive' public housing [8], prioritizing provincial capitals where the housing situation was particularly precarious. Its goal was not only to improve the quality of life for civil servants—facilitating their transfers across the national territory—but also to stimulate, indirectly, local economic growth.

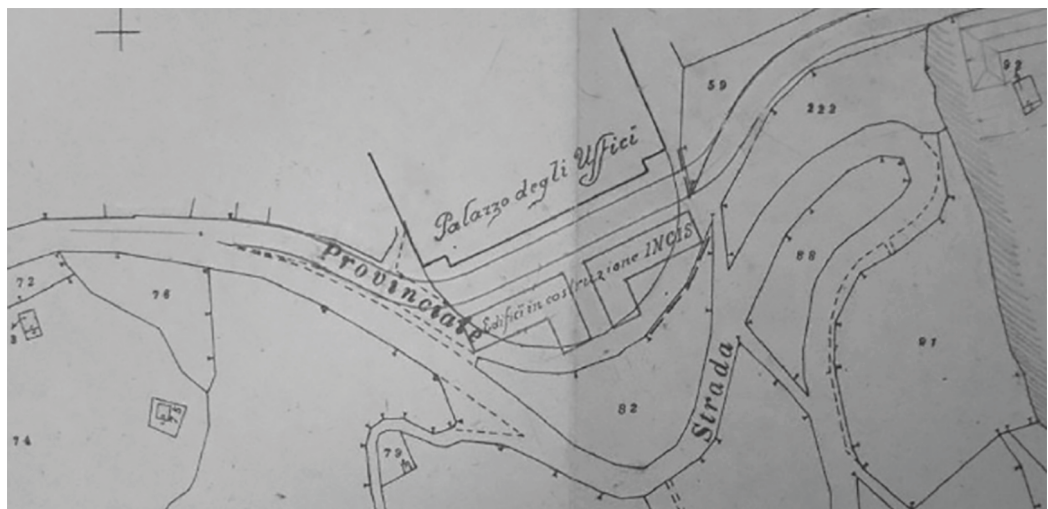
A comparative study of statistical data on demographic development and housing needs in various Italian cities recognized the urgency of implementing interventions in Potenza as part of the first, urgent phase of planned works [9]. Consequently, on May 11, 1925, the Provincial Representation Committee of INCIS was established to promptly address the physical and moral hardship caused by the housing shortage for local civil servants.

The chronic lack of housing forced state employees, in general, "to prolonged stays in hotels, and then, merely to enjoy, however inadequately, the joys of family life, to adapt, if fortunate, to some cramped and poorly maintained dwelling, sometimes lacking pro-

Fig. 1. Identification of the cases studied in the "Piano di ricostruzione. Città di Potenza", 13 giugno 1947: Buccaro 1997, p. 119.



Fig. 2. Planimetric excerpt of the "Variante alla Strada Provinciale di 1a classe n. 88", 1 ottobre 1925: ASP 1925, b. 23, f. 18.



per sanitation, with unsteady terracotta tile floors, walls covered in old wallpaper, and ill-conditioned fixtures unfit to shield against the elements" [10]. Meeting the needs of a growing number of officials, caught between deprivation and expense, was a testament to strong civic spirit. At the same time, it ensured the efficiency of public services, which were staffed as planned rather than depleted by the departures of those who managed to be relocated elsewhere. To avoid the inevitable delays of expropriations, given the scarcity of building land, in the same year, a project for the construction of an initial lot of apartments (1925-1928) was drafted by engineer Paolo Angella; head of the Technical Office, sent to the capital by the Central INCIS headquarters in Rome. This development was to be built on state-owned land below the government offices building [11]. Compared to the initial plan, which envisioned the construction of four buildings, only two twin structures (containing 46 housing units) were fully realized. These formed a continuous building front that wraps around the historic core [12], along the provincial road to San Rocco (Corso Garibaldi), which had been suitably realigned (fig. 2).

The buildings, consisting of three floors above the *rez de chaussée*, have load-bearing structures made of limestone rubble and strong mortar, with double rows of bricks, while the floors are made of iron with vaulted ceilings.

Each building, equipped with a shared laundry and drying room, is served by two stairwells, providing access to two or three apartments per floor, with varying layouts (ranging from two to four rooms plus a kitchen and bathroom); each apartment also has a cellar, storage room, or pantry. Regarding typology, it was decided that the architecture, while simple, should remain within the limits of cost-effectiveness yet still be inspired, in style

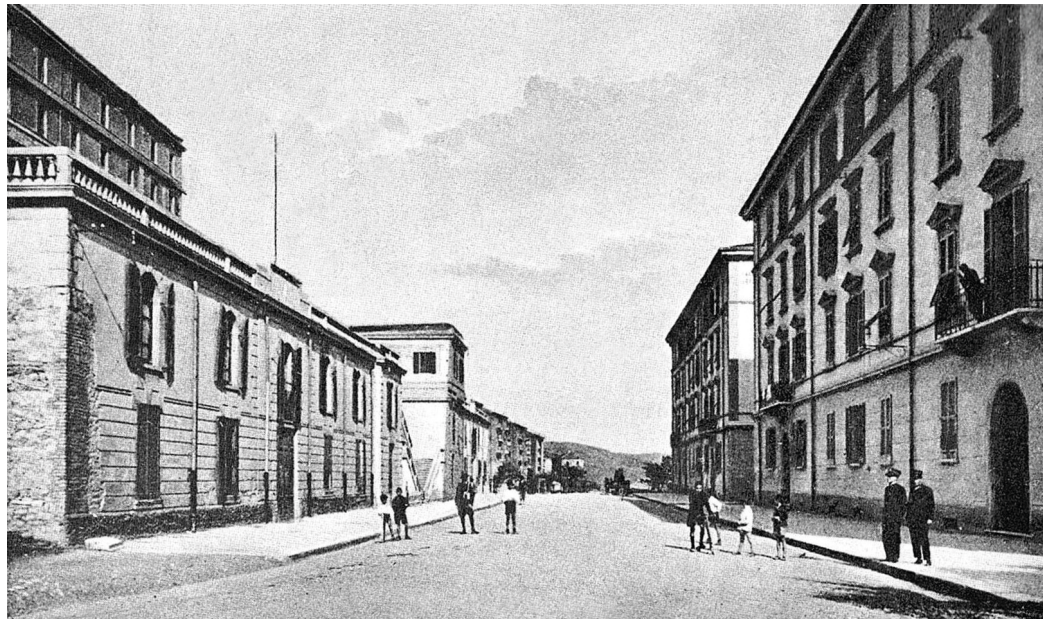


Fig. 3. Period photograph depicting the state-owned houses of Corso Garibaldi, first lot: Luccioni 1983, p. 99.



Fig. 4. Perspective view of the infographic model of the INCIS buildings in Corso Garibaldi, first lot (authors' drawing).

Fig. 5. Survey drawing of the ground floor plan of the INCIS buildings on Corso Garibaldi, first lot (authors' drawing).

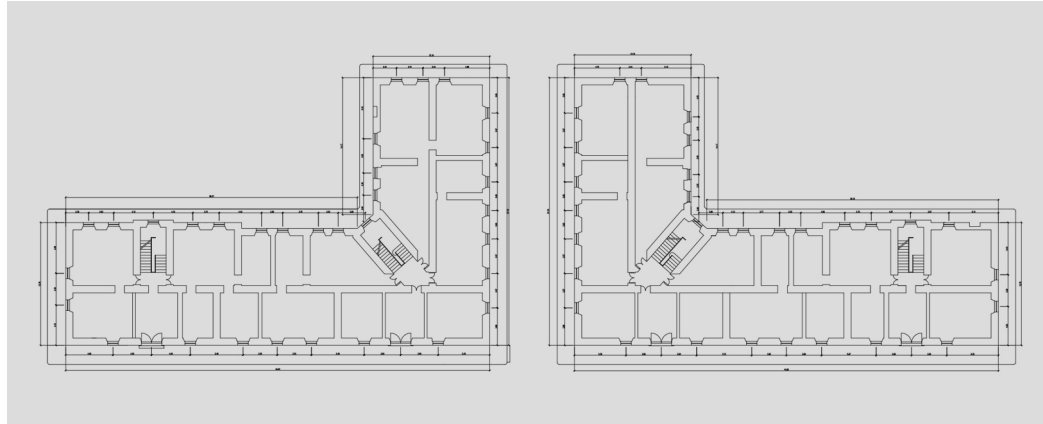


Fig. 6. Graphic reconstruction of the main elevation of the INCIS buildings on Corso Garibaldi, first lot: Bixio, Tolla 2012, p. 70.



and massing, by local historical character, ensuring that it did not contrast with it; even if an 'affected' use of the concept of simplification was evident. In the pursuit of an ideal continuity between the established fabric of the historic center and the residential expansion at the city's edge, the new housing supported the social and cultural advancement efforts pursued by the small civil service bourgeoisie, aided by 'homogenizing' emulative practices.

The facades, characterized by pediments and rustication, demonstrate the adoption of a linguistic register explicitly referencing a Neo-Renaissance model, albeit executed without philological concerns. The residences intended for civil servants revealed, in fact, a nostalgia for the grandiose recent past, which embodied a social status with which the urban classes tended to identify and to which they aspired fervently. A shining testament to this is the commitment of engineer Francesco Allegra –a Roman technician and one of the promoters, in 1954, of the *Fondazione Aldo Della Rocca*, a Moral Entity for Urban Studies– in designing the second phase of civil servant housing (1930-1937). These residences were built on an embankment (later named Largo Pascoli) bordering *Strada Provinciale n.1* (*Viale Marconi*) and crossed by *Rampa III* (now Leopardi), which provided a rapid pedestrian connection between the historic city and the new extramural development area to the south, extending towards the Basento river valley.

The two elegant C-shaped multi-family buildings, composed of solid, compact masses accentuated by deep terraced recesses, rise four levels high and contain 35 apartments of varying sizes (from three to five rooms, in addition to the kitchen and bathroom), along with basements and common service areas (concierge, laundry, drying room).

From a technological standpoint, the buildings have load-bearing masonry structures resting on continuous direct foundations. The floors are made of reinforced concrete slabs, while the sloped roofs and balcony decks are also constructed with reinforced concrete.

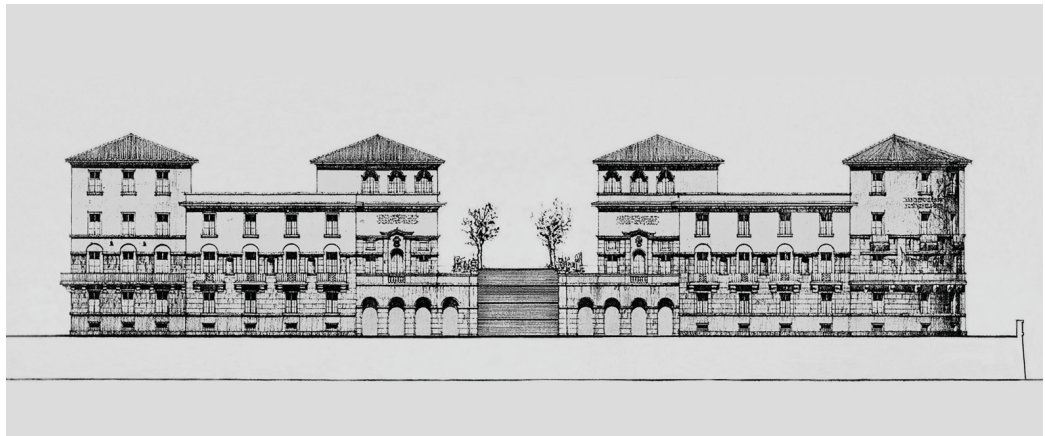


Fig. 7. Main elevation of the INCIS buildings in Viale Marconi, second lot: ATER 2006, p. 41.

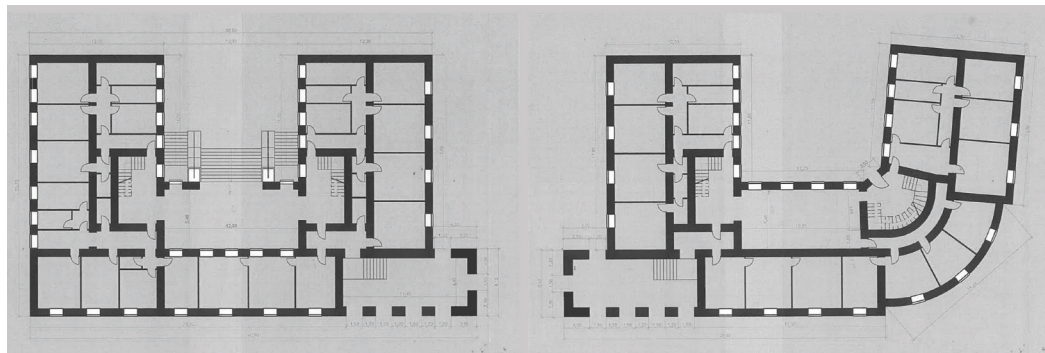
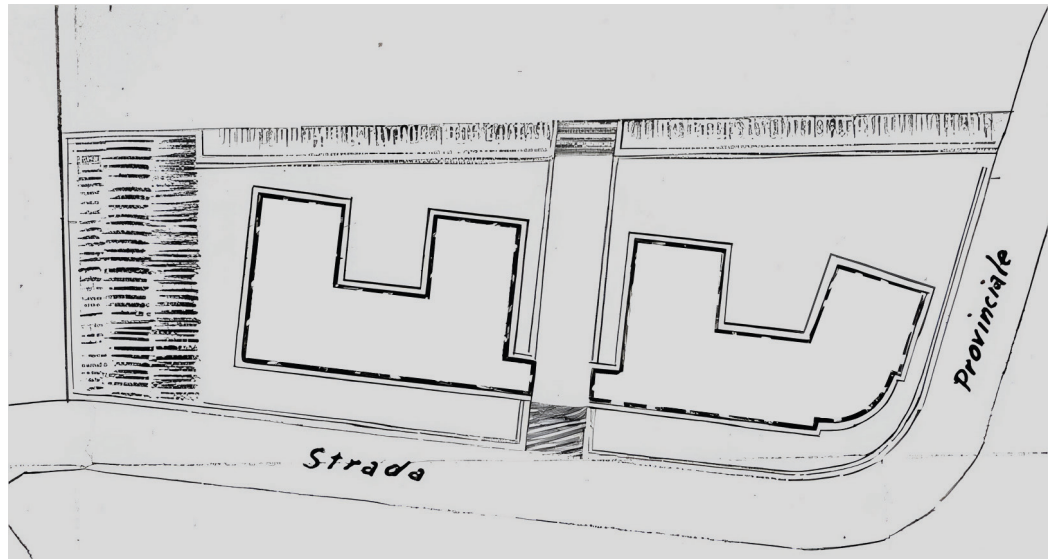


Fig. 8. Survey drawing of the ground floor plan of the INCIS buildings on Viale Marconi, second lot (authors' drawing).



Fig. 9. Period photograph depicting the homes of state employees in Largo Pascoli, second lot: Perretti 2008, p. 69.

Fig. 10. Planimetric excerpt of the II. lotto INCIS, 2 marzo 1935; ASP 1935, b. 893, f. 49.



The constraining planimetric and altimetric configuration of the lot, lacking orthogonality with the pre-existing road layout, results in a marked difference in the corner solutions of the main façade. This condition suggests a curved transition, gently bending one wing of the residential complex to follow the alignment of the roadway (fig. 10), thus freeing the design from strict principles of symmetry, without, however, compromising its formal dignity [13].

The persistent desire to escape the limitations of one's condition, aspiring both to privileges and to social recognition, overcame the innovations of standardized production, ultimately anchoring architectural practice within the realm of traditional 'isms'.

The local architectural production inserted itself into the mosaic of modern culture through irregularly shaped pieces, reflecting national trends but deviating from the linguistic renewal promoted at the time by younger architects. Inspired by a new European theoretical framework, these architects fueled the fertile period of rationalist research. In this context, however, the regime's support was extended equally [Nicoloso 2011, p.



Fig. 11. Period photograph depicting the houses under construction for state employees in Viale Marconi, second lot: Restaino 2009, p. 34.

5] to both innovators and traditionalists. Indeed, the sequence of works exalted in the name of fascism fell far short of expressing a unified direction that would have better suited the political demands of a country with totalitarian aspirations. The case of the INCIS residences in Potenza provides an opportunity to reflect on the role of drawing not merely as a tool for documentation, but as a true device of knowledge. Through graphic elaboration –supported by archival sources and surveys– drawing takes on a descriptive, critical, and narrative function, revealing the compositional, symbolic, and social dynamics of the analyzed architecture. It enhances the value of a built heritage often overlooked, while contributing to the construction of a shared memory. In this sense, drawing becomes a bridge between past and present, between the visual and the verbal, reinforcing its role within research on the space of representation.

Notes

[1] Regni, Sennato 1978, pp. 37-62.

[2] "Everywhere [...] smooth wall surfaces return, the simplicity of composition returns, and decoration is confined only to the points where attention is meant to be drawn. In short, the ancient laws of the great architectures of the past return, forever condemning that chaotic, cluttered, plebeian architecture, filled with countless reminiscences of every country and every era": Piacentini 1921, pp. 72-73.

[3] The calculation of the years in this unprecedented calendar system, which remained in force until 1945, was based on the rise of the National Fascist Party (PNF) to government leadership through the 'March on Rome' on October 28, 1922: Gentile 2009, pp. 89-92.

[4] "The powerful metaphor of rebirth intimately unites fascism and architecture. The latter, more than any other art, provides the fascist revolution with the essential historical depth needed to legitimize its ambition for dominance.": Nicoloso 2011, p. XVII.

[5] Cotula, Spaventa 1993, p. 15.

[6] The expression 'middle class' (meaning the set of an irreducible and well-differentiated plurality of middle strata) signifies occupying a position between the proletariat and the bourgeoisie. Middle status does not reside in the amount of available resources (which vary and fluctuate) but rather in the social function exercised, the conditions it implies, and the relationships it generates with other social classes: Salvati 1994, pp. 65-84.

[7] Royal Decree-Law containing provisions to provide State employees, both civilian and military, with housing under favorable conditions, October 25, 1924, n. 1944.

[8] As highlighted in the Regulations for the implementation of RDL October 25, 1924, n. 1944, contained in Royal Decree n. 1945 of November 20, 1924, the Institute, in order to achieve its objectives, was required to ensure the greatest possible cost savings and to optimize space usage to accommodate the highest number of employees (art.3).

[9] In the estimate prepared by the INCIS regarding the minimum presumed housing needs for all provincial capitals, the city of Potenza—which had a resident population of 18,926 as of December 31, 1924, 438 of whom were employed in public administration—was allocated 48 apartments with a financial investment of 3,500,000 lire: Salvati 1993, pp. 205-207.

[10] Ricciuti, Simeoni 1928, p. 19.

[11] ATER 2006, p. 32.

[12] The two buildings, with an L-shaped plan and the long side placed parallel to Corso Garibaldi, are symmetrically arranged along a central transverse axis that formed the natural continuation of the ancient staircase of the Government Offices Palace, which was demolished after the war: Luccioni 1983, p. 99.

[13] "The two buildings on Rampa Leopardi, in fact, are not only characterized by a pleasant and sober eclectic style but, above all, define an urban context composed of tree-lined courtyards, stairways, and large loggias, creating a quality of urban space perhaps never again achieved by subsequent public housing projects built in Potenza.": Giambersio 1995, p. 58.

[14] Nicoloso 2011, p. 5.

Reference List

- Archivio di Stato di Potenza. (1925). *Fondo Prefettura, Atti di Gabinetto 1925-1956, II. Versamento*, busta 23, fascicolo 18, Case statali.
- Archivio di Stato di Potenza. (1935). *Fondo Prefettura, Atti Amministrativi 1933-1956, Serie II.*, busta 893, fascicolo 49, Costruzione alloggi impiegati.
- Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale (ATER). (2006). *L'esperienza dell'abitare. Progetti e realizzazioni in provincia di Potenza*. Melfi: Libria Editrice.
- Bixio, A., Tolla, E. (2012). *Un laboratorio per il rilievo*. Salerno: Edizioni Cues.
- Buccaro, A. (1997). *Le città nella storia d'Italia*. Potenza. Bari: Editori Laterza.
- Cotula, F., Spaventa, L. (1993). *La politica monetaria tra le due guerre 1919-1935*. Bari: Editori Laterza.
- Gentile, E. (2009). *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*. Bari: Editori Laterza.
- Giambersio, V. (1995). *Guida all'architettura del Novecento a Potenza*. Melfi: Libria Editrice.
- Luccioni, L. (1983). *Un Saluto da Potenza*. Napoli: La Buona Stampa.
- Nicoloso, P. (2011). *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*. Torino: Einaudi Editore.
- Perretti, V. (2008). *Potenza così com'era*. Potenza: Centro Grafico Castrignano.
- Piacentini, M. (1921). *Il momento architettonico all'estero*. In *Architettura e Arti Decorative*, n. 1, pp. 32-76.
- Ponti, G. (1932). Morte e vita della tradizione. In *Domus*, n. 51, p. 133.
- Regni, B., Sennato, M. (1978). L'architettura del Novecento e la "Scuola Romana". In *Rassegna di architettura e urbanistica*, n. 40-41, pp. 37-62.
- Restaino, G. (2009). *Campo Sportivo "A. Viviani" 1934-1964*. Potenza: Il Segno Arti grafiche.
- Ricciuti, V., Simeoni, E. (1928). *Progetto di massima del Piano Regolatore edilizio e di ampliamento della Città. Relazione*. Potenza: Giornale di Basilicata.
- Salvati, M. (1993). *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo-borghese nell'Italia fascista*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Salvati, M. (1994). Da piccola borghesia a ceti medi. In *Italia contemporanea*, n. 194, pp. 65-84.

Authors

Raffaele Berardino, Università degli Studi della Basilicata, raffaele.berardino@unibas.it
Antonio Bixio, Università degli Studi della Basilicata, antonio.bixio@unibas.it

To cite this chapter: Raffaele Berardino, Antonio Bixio (2024). Bourgeois Revisionism in State Employee Housing in Early 20th Century Potenza. In L. Carlevaris et al. (Eds.), *èkphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/èkphrasis. Descriptions in the space of representation. Proceedings of the 46th International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Milano: FrancoAngeli, pp. 241-260. DOI:10.3280/oa-1430-c770.